

Il Natale nell'Arte (Temi dell'iconografia sacra)

Tra le scene che più frequentemente piace rievocare della vita di un grande, la nascita sua per lo più non la trovi, che un fatto così ovvio e domestico proprio non serve a suggerire l'idea di quello che avverrà poi. Invece la nascita di Cristo ha sempre felicemente impressionato la fantasia umana, oltre che per il suo intrinseco definitivo valore, anche per il suo aspetto esteriore, direi per il suo valore iconografico. C'è scena in quel rustico ambiente arcadico, semplice ed alta, come il testo sacro la rievoca a linea sicura, come la fantasia, senza forzatura la rivive, in accordo, preoccupata di accostare il tatto umano, manifesto e piano, alla realtà soprannaturale, misteriosa e inaccessibile!

Per questo nella storia della iconografia che si accompagna ad ogni secolo del cristianesimo, la nascita di Cristo ha avuto la sua rappresentazione, secondo la varia spiritualità dall'Oriente all'Occidente, dal Medio Evo al Rinascimento, in cui emerge sempre l'atto di fede nel mistero che trascende le forme e le giustifica.

Prima, in ordine di tempo, artisticamente significativa è l'iconografia bizantina che, secondo la sua esigenza stilistica, fortemente tesa al ritmo della composizione, atteggia la figure a un'estatica fissità, le smaterializza, quasi loro toglie ogni contenuto umano perché siano idee, affermazioni pure.

Ecco lo schema bizantino della Natività: la Vergine occupa il centro della scena adagiata su di un letto che determina il tema compositivo intorno al quale tutto il resto della scena si modella e si accorda: dal suo letto matronale la Madre dirige lo sguardo lontano, di una fissità dolorosa assente, e non cura che avviene intorno a lei, non le donne che attendono al Neonato, non gli angeli osannanti, né il trepido accostarsi dei pastori. Così mi pare di cogliere il motivo centrale della composizione nella esaltazione della Maternità Divina, austera esaltazione ideale a cui sono estranei gli atteggiamenti, cui è negato il giogo del sentimento. La severa classicità segna il canone dell'ispirazione.

* * *

Ma succede presto col Francescanesimo una rivoluzione nella sensibilità e nei modi dell'iconografia. S. Francesco è stato l'ideatore primo del presepio: n'è rimasta l'eco nei Fioretti e Giotto nella basilica superiore di Assisi ha affrescato la scena ingenua del santo, vestito da Diacono, che pone nella culla il Divino Infante tra l'asino e il bue. Tutto il Francescanesimo è un richiamo alla cordialità della fede, all'abbraccio della natura e della Grazia in Cristo; per questo esso, inaugurando una spiritualità più aperta e sorridente, ha suggerito temi più intimi ed umani all'iconografia.

Il primo a sentirli e a tradurli con inimitabile efficacia, vero pittore francescano, dalla semplicità dei gesti e dalla incisiva forza espressiva, proprio è stato Giotto: agli Scrovegni (Padova), ancora rispetta nell'insieme l'antica iconografia: adagia la Madonna al centro dell'affresco, ma il giaciglio è povero ed essa tutta protende la persona verso il Bimbo teso lo sguardo negli occhi di Lui a un segreto colloquio. Se l'insieme sembra ricordare l'iconografia bizantina, lo spirito della presentazione è definitivamente mutato, il tema è l'amore della Madre per il Bimbo, il giuoco dei sentimenti è scoperto, tutto il lavoro vi tende e lo commenta dalla sorpresa dei pastori al volo degli angeli, dalla placida acquiescenza degli animali al sonno troppo profondo di Giuseppe, il grande estraneo al mistero. L'arte del Trecento rivivrà continuamente, in comunione col grande maestro, il tema francescano del presepio.

* * *

Il Rinascimento finalmente con la duplice forza che alimenta la vitalità, il culto della antichità greco-romana e l'imitazione della natura, apporterà alla natività di Cristo nuovi riferimenti, approfondirà nuovi temi. Esso inserisce la nascita del Redentore nell'aperto contrasto della storia e della vita: Cristo ha segnato il crollo dell'equilibrio classico, ha distrutto l'illusione di una perfezione normale che non salvava l'uomo ma lo miticizzava, ha precipitato nella rovina una civiltà che credeva alla bellezza più che alla virtù, che cercava il fasto e non amava la povertà. Così i pittori quattrocenteschi collocano l'umile Redentore ignudo al centro di una capannina che mal s'appoggia agli archi maestosi di fantastiche rovine classiche e verso di Lui dirigono il passo degli umili pastori e del ricco corteo dei Magi, come a un convegno di riconciliazione e di pace. Tutti adorano: la Madre divina e i potenti che si prostrano nell'umiliazione.

Talora invece di cadenti rovine classiche l'incanto della natura più bella come nella fantasia d'un quattrocentista poteva fiorire, inquadra l'umile scena del presepio; non è però la poesia francescana, la riconciliazione francescana: anzi pare di cogliere nell'aria rarefatta del paesaggio, nella fragilità delle cose come una malinconia panica; e il presepio che campeggia spezza l'incanto di quella natura, annuncia realtà superiori, apre un velame sulla natura che non consente più di acquietarsi. Si potrebbe a questo punto parlare di un tramonto dell'Umanesimo presentato già dagli umanisti stessi, ma l'articolo ci porterebbe lontano.

Innumerevoli sono i pittori che svolgono questi temi sulla natività e per la ristrettezza dello spazio basti averli accennati.

Una domanda ancora: quale tema il tempo nostro potrebbe suggerire all'artista cristiano nel rievocare la scena della Natività?...

P. VINCENZO GALLO